

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

CARTELLONE

ARTE
di Luca Fiove

Nella Sala delle Scrutininio di Palazzo Ducale, dove oggi si possono vedere le tele maestose di Kiefer, solitamente sono visibili un Giudizio Universale di Palma il Giovane e le battaglie vinte dalla Serenissima (una su tutte: quella di Lepanto di Andrea Vicentino). Il contesto della sala (per non parlare di quella accanto, col Paradiso del Tintoretto), avrebbe scorgiato chiunque. Tracotanza o genio? Forse entrambi.

- Venezia, Palazzo Ducale. "Anselm Kiefer. Questi oggi si possono vedere bruciat, daranno finalmente un po' di luce". Fino al 25 ottobre
- info: palazzoducale.visitmuve.it

All'Isola di San Giorgio, una mostra dedicata ai grandi classici del fuoco. Meravigliose le prime due stanze dedicate ai dipinti di fuoco di Yves Klein e alle combustioni di Alberto Burri. Poi Janis Kounellis, Arman, Pier Paolo Calzolari (con il maestro "Mangiafuoco" del 1979), e Claudio Parmiggiani. Un percorso breve ma di grande intensità e qualità.

- Venezia, Fondazione Cini. "On Fire". Fino al 24 luglio
- info: cini.it

MUSICA
di Mario Leone

"Turandot", la principessa con il cuore di ghiaccio, è l'ultima opera di Giacomo Puccini. Che cosa può cambiare il cuore di una persona? Non il potere, non le ricchezze, ma solo l'accadere di un amore impensabile con le categorie umane. Puccini riesce con il suo genio a raccontare tutto questo in una partitura che, anche nella sua incompiutezza, mostra tutta la sua rivoluzionaria bellezza.

- Torino, Teatro Regio. Da giovedì 28, ore 15
- info: teatrorégio.torino.it

"L'ultimo Schubert" è il titolo del prossimo spettacolo al "Mantova Festival". La personalità del compositore viennese è sempre stata inafferrabile. Poco incline alla vita pubblica, spesso insicuro e straniero ovunque. La sua musica intrisa di classicismo ma già così pienamente romantica ce la racconta la voce di Enrico Giurini, il pianoforte di Marco Tarelli che esegue la Sonata D 939.

- Mantova, Auditorium Monteverdi. Sabato 30, ore 18.30
- info: mantovamusica.com

TEATRO
di Eugenio Murrilli

Al Teatro di Napoli saranno mesi di scoperta dell'opera drammatica di Fabrizio Ramondino. Il primo testo, "Villino bifamiliare", è affidato alla regia di Arturo Cirillo. La dialettica teatrale nasce dall'incontro di due coppie, costrette dentro un villino in Alto Adige. Tra conflitto e amore si dipana una storia fatta di quell'intrusione cara all'autrice, unita a tratti polizieschi.

- Napoli, Teatro San Ferdinando. "Villino bifamiliare" di Fabrizio Ramondino. Fino all'8 maggio
- info: teatrodinapoli.it

Arriva a Roma "La tempesta" di Shakespeare diretta dal premio Ubu Alessandro Serra. Con la forza simbolica del mago Prospero e dello spirito Ariel, tra immanenza e trascendenza, il classico rivela il potere del teatro. Per Serra, è "la possibilità di accedere a dimensioni metafisiche attraverso la cialtroneria d'una compagnia di comici che calpestante quattro assi di legno, con pochi oggetti e costumi rattappati".

- Roma, Teatro Argentina. "La tempesta" di Shakespeare. Fino al 15 maggio
- info: teatrodilroma.net



Ian Manook
L'uccello blu di Erzerum
Fazi, 520 pp., 20 euro

Tre predoni già scendono al galoppo lungo il pendio, con la sciabola sguainata. La madre urla alle figlie di nascondersi in mezzo ai grano e afferra una forca, ma il primo cavaliere ha già raggiunto la piccola Haiganoush. Corri, Haiganoush, corri! Il cavallo piomba sulla bambina come un drago. (...) La lama designa nel cielo un grande sole tondo che la bambina guarda impietrita, e l'uomo l'abbatte sulla testa di Haiganoush nel momento stesso in cui la forca di Gaiనేne gli si conficca nelle costole".

E' ispirato ai tristi racconti d'infanzia della nonna, originaria proprio di Erzerum, il lungo romanzo che lo scrittore francese Ian Manook (pseudonimo di Patrick Manoukian) dedica al genocidio degli armeni.

Il libro racconta, con cruda dovizia di particolari (su richiesta dell'editore, sono state eliminate alcune descrizioni troppo forti) le tremende vicissitudini di un popolo martoriato dall'eliminazione di tutti i maschi adulti, trucidati nella maniera più barbara, alla deportazione di donne, vec-

chi e bambini, agli stupri sistematici delle ragazze, poi vendute come servette alle famiglie turche o come prostitute negli harem del morente Impero ottomano.

Dopo la parte iniziale, dedicata al genocidio, il romanzo si dirama nella storia del Novecento europeo. La trama emigra in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, nell'Armenia sovietica, inseguendo i suoi protagonisti. Sulla scena del mondo si avvicendano i nostri eroi, le cui vite vengono gettate come dadi sul tavolo della Storia, generando un alternarsi di speranze e angosce. Spesso riemergono a sorpresa personaggi che il lettore credeva morti o scomparsi. Drammi e tragedie si susseguono a ritmo incalzante.

Fra mille vicissitudini, i protagonisti riescono a trovare anche la felicità: nel ro-

manzo di Manook ci sono amore e poesia, sangue e violenza, situazioni grottesche e persino un po' di sesso. Non mancano ovviamente i buoni: il derviscio che sa imporsi con lo sguardo, l'ufficiale medico tedesco che soccorre i feriti, l'americano compassionevole che salva i protagonisti nelle circostanze più drammatiche.

L'uccello blu di Erzerum è un romanzo avventuroso, in cui accade di tutto e di più: un racconto ricco di colpi di scena, con sorprese a getto continuo, in una sapiente alternanza di oppressione e rilas-



Vincenzo Latrónico
Le perfezioni
Bompiani, 144 pp., 16 euro

L'ambiente che avevano intorno, che avevano scelto e creato, in cui dormivano e lavoravano era l'unica manifestazione tangibile di ciò che erano. Quella casa e quegli oggetti non si limitavano a corrispondere alla loro personalità: le fornivano un punto d'appiglio, dimostrando ai loro stessi occhi la solidità di uno stile di vita che da una prospettiva diversa (quella che sarebbe stata la norma una generazione prima) appariva friabile". Le cose, gli oggetti, il mondo artificiale che circondano Anna e Tom,

coppia di creativi italiani trapiantati a Berlino, racconta in modo esatto la loro identità. Quello che sono, che si sono immaginati di diventare e che hanno cercato di essere agli occhi degli altri. Un presente teso alla perfezione, al canone. Una casa fatta degli oggetti giusti e nel luogo giusto; una vita costellata dalle giuste frequentazioni, una relazione che risponde al sentire dello spirito del tempo. La tensione costante a un ideale estetico che si fa via via contenuto, sostanza delle proprie giornate. "La vita promes-

sa da queste immagini è terza e concentrata, facile". Una vita facilmente riproducibile dal social network, che contiene certi paradigmi, che ricalca certe aspettative (per lo più autoindotte). Si erano allontanati dalla loro città d'origine Anna e Tom perché la sentivano stretta, perché "si sentivano mancare la libertà di essere sé stessi". Eppure a Berlino sperimentano che la libertà scelta forse non è più tale, che gli stessi esteticci cui hanno desiderato aderire per sentirsi liberi ora li hanno posti in una condizione di costrizione diversa, forse più sofisticata e sottile ma non meno vincolante. Anna e Tom hanno sentito l'esigenza di domare la realtà fino a farla collimare con la sua immagi-

ne, ma in questa immagine sono rimasti imprigionati. E profondamente insoddisfatti, come assopiti in un torpore che però non dà scampo, in un'angoscia che diventa tempesta. "Non sempre la realtà era fedele alle immagini", alle perfezioni ricercate come quelle del guardaroba in copertina illustrato da Clara Rubin, dove - nella varietà - tutto è al proprio posto, in equilibrio perfetto ma forse allo stesso tempo precario. Dove se si sposta un abito può crollare tutto.

Vincenzo Latrónico restituisce con tratto perfetto il ritratto aguto e chirurgico di una generazione. E' una lettura scomoda, avvincente perché lucida e allo stesso tempo scontenti. Ci mostra cosa appare per disvelare ciò che è. Ciò che si è. (Gaia Montanaro)

Zuckerberg? Il Metaverso l'ha inventato Saint-Pol-Roux



A cura di Michele Canosa, per Argolibri editore, torna in libreria "Cinema vivente" di Saint-Pol-Roux (grafica di Enrico Cicchetti)

Qualcuno si ricorda di Saint-Pol-Roux - il Magnifico -, sommo poeta simbolista francese? La sua vita si chiuse bruscamente all'età di 79 anni, in modo davvero doloroso. Vale la pena raccontarla. Il 22-23 giugno del 1940, quattro giorni dopo che le truppe tedesche hanno occupato i dintorni della penisola di Crozon, un soldato tedesco ubriaco fa irruzione nell'abitazione del poeta, a Carnant-sur-mer, ferendolo. Uccide la governante Rose, colpendo a una gamba la figlia del poeta, Divine. Alcuni mesi dopo, mentre il soldato è già stato rintracciato e fucilato dagli ufficiali tedeschi (non si uccidono i civili), Divine è ancora in ospedale (e rimarrà fino al 1941). Saint-Pol-Roux l'assisteva. Durante la sua assenza, le stanze del maniero vengono svisitate e saccheggiate. Molti manoscritti, frutto di anni di lavoro, sono distrutti o vanno dispersi. Per Saint-Pol-Roux il colpo è fatale. Morirà pochi giorni dopo, il 18 ottobre. Quel che resta di quelle pagine si trova oggi presso la Bibliothèque Littéraire Jean Doucet. Sono state depositate lì dalla figlia, unica erede della sua opera. Tra i suoi manoscritti superstiti, ne spicca uno intitolato "Cinema vivente", un classico col numero 9863. Saint-Pol-Roux l'ha redatto probabilmente tra il 1925 e il 1930. Il materiale comprende due quaderni scritti solo in parte. Fogli sparsi. Viene pubblicato nel 1972 da Rougerie, pretesto dal testo "L'Empire de soleil" e dalla magnifica prefazione di Gérard Macé. Nel 1984 lo edita un piccolo editore italiano, Il Cavaliere azzurro (che in quel periodo pubblicherà testi di Lewis Carroll, Francis Bacon, la traduzione di Michele Canosa di "Storia e filologia del cinema", a stia mantenuta nella nuova edizione del libro, ristampato ora dalla marchigiana Argolibri. Canosa ricorda di essersi imbattuto in quelle pagine (e nel poeta), grazie a Breton e ai surrealisti - grandi ammiratori di Saint-Pol-Roux. Nel 1925 infatti, il gruppo surrealista non perse l'occasione di festeggiarlo imbandendosi al famoso "banchetto" dato in sua onore, organizzato da "Les Nouvelles Littéraires", creando scompiglio, e proccacciando lo sconcerto tra i presenti (anni prima, nel 1891, in un banchetto dedicato al pittore Gustave Moreau, il poeta era stato chiamato Saint-Pol-Roux suo "figlio").

All'epoca, il manoscritto era stato ordinato e sistemato da Gérard Macé, che ne aveva stabilito il testo definitivo per l'edizione francese. L'edizione italiana ne è conforme. Il volume si apre con due brani intitolati rispettivamente Esordio e Arvio. Segue un testo diviso in sei paragrafi intitolato "Ideovalità". Si accodano i due quaderni e infine gli appunti, fissati su una serie di foglietti "volanti". Probabilmente materiali per conferenze. Il loro ordinamento - spiega C. - Macé nella prefazione dell'edizione francese è stato deciso unicamente dal caso; qualsiasi altro criterio, in effetti, non risulterebbe meno arbitrario", scrive Canosa. Un approccio decisamente surrealista.

"Cinema vivente" è un testo evocativo quanto misterioso. Saint-Pol-Roux era anche un occultista. In un passo dedicato a Abel Canse scrive: Il cinema non deve essere solo sonoro e parlato, ma, uscendo dallo schermo, deve diventare plastico, vivente. In breve, invece di queste ombre della camera, la Vita stessa, solar". In poco, nelle pagine, è proprio il rapporto tra la macchina e il sogno. "Il cinema finirà nella magia, come credo che noi stessi ci sdoppiaremo, che i doppi prenderanno il nostro posto". Sembra quasi che Zuckerbergh l'abbia letto. Non sembra preannunciare il Metaverso?

Rinaldo Censi



Enzo Fiano
Charleston. Storia di una grande famiglia travolta dalla Shoah
Guerrini e Associati, 231 pp., 18,50 euro

La vita, la mia almeno, sembrerebbe essere un insieme di variazioni, a volte (solo apparentemente) di più temi, non tanti però, da inseguire, da smascherare, confusi in un cespuglio intrigante pieno di nodi nascosti, in una trama che a volte non so più districare, per riequilibrarlo in seguito attraverso undici variazioni, undici movimenti che gli consento di trasformarlo e, nel contempo, di arricchirlo. Va osservato, al riguardo, come il testo sia costituito tanto da un gran numero di ricordi contorti e aggrovigliati quanto da lucide riflessioni capaci - gli uni e le altre - di

gettare la propria luce anche sui momenti più bui del Novecento, sul fascismo, la persecuzione antisemita, lo sterminio. Periodi che hanno segnato la storia d'Italia e impresso un indelebile sulle esistenze di quanti li hanno vissuti: un'ondata impetuosa che ha travolto milioni di persone e un intero continente. Occorre inoltre sottolineare come questo memoir si caratterizzi per la ricchezza del lessico - in particolare dell'aggettivazione - la scorrevolezza della prosa e la lunghezza dei periodi, ai quali la serrata punteggiatura conferisce un ritmo sincope e incalzante. Emerge, nel contesto della narrazione, la costante presenza della musica: da Bach a Mahler, da Beethoven a Brahms, da Horowitz a Richter fino a Evans e Tatum, in una compenetrata che non rappresenta solo passione, studio e mestiere ma an-

che uno stimolo incessante, un punto di riferimento e confronto. Destinata a rimanere al centro della vita dell'autore la musica viene suonata, amata, ascoltata, elaborata.

Non bisogna infine trascurare il problematico rapporto di Fiano sia con le radici ebraiche che con Israele: una terra il cui bellissimo ricordo, risalente agli anni Settanta del secolo scorso, non può tuttavia indurlo a ignorare i conflitti scoppiati negli ultimi anni e le perenni tensioni che ne avvelenano la quotidianità. Un paese bagnato dal Mediterraneo che appare però troppo dissimile dai luoghi nei quali l'autore ha trascorso le lunghe vacanze estive della sua infanzia: quel litorale situato tra Viareggio e Forte dei Marmi, con la sua luce calda che sembra abbracciare e proteggere ogni cosa. (Enrico Parenti)



Julie Otsuka
The Swimmers
Fog Tree, 192 pp., 18,75 euro

Orendo, terrificante, ipocondriaco: le note a bordo piscina, presa tra una vasca e l'altra su un lettore di e-book dove scorrono le pagine di The Swimmers, sono inquietanti. Almeno per quella categoria di esseri umani rappresentata dal "nuotatore".

La nota che mette più angoscia, rileggendola e cercando di trovarle il significato più recondito, è "Oddio". Si trova in calce a questo brano: "Un giorno ti svegli e nolle non ricordi come ti chiamai. Ma fino a quel giorno tieni gli occhi fissi sulla linea nera in fondo alla tua corsia e fai quello che devi:

nuoti... Ancora una vasca, dici a te stesso, e ho finito". Poi, sul fondo della piscina appare una crepa. "Pensavo di avere del pulviscolo in un occhio". E in questo caso l'annatazione, "illusioni retiniche", rimanda a un episodio di quando il pulviscolo in un occhio era segno della rottura della retina e da allora nuotando e scrutando il fondo soeciudii gli occhi per verificare che tutto sia a posto. "Disturbo ossessivo compulsivo" commenta queste righe: "Alcuni di noi devono fare cento vasche ogni giorno, altri sessantotto (un miglio). Uno di noi ha una

memoria fotografica e risolve il cruciverba del giorno mentre nuota. Smette quando l'ha finito".

Poi, ci sono brani che consolano. "Lo shock dell'acqua, non c'è nulla di simile sulla terra. Il liquido fresco e limpido che fluisce su ogni centimetro della tua pelle. La temporanea assenza di gravità. La scomparsa dei desideri. Sono libero". Quindi spazio a parole che compensano ogni paura. "Anche se non ricorda la combinazione del suo armadietto o dove ha messo l'asciugamano, il momento in cui si scivola in acqua sa cosa fare. La sua bracciatina è lunga e fluida, la battuta di gambe è forte, la mente è lucida". La nota è semplice: "Una speranza per il futuro". Anche se, rileggendola, verrebbe da aggiungere un punto interrogativo.

E' difficile trovare un libro che inneschi

una tale empatia. Che accade ancora, con maggior turbamento, nella seconda parte, in cui la piscina non è più nominata e la protagonista diviene una nuotatrice colpita da una forma di demenza progressiva. Che si scatenò dopo la crepa nella piscina e la sua conseguente chiusura. Un buco nero. Eppure, nelle vicende di Alice e di sua figlia, che accompagna la madre in quel percorso finale, anche nei ricordi del passato - è qui che Julie Otsuka riprende il filo delle sue narrazioni della comunità nippono-americana durante la Seconda guerra mondiale - è come ritrovarsi ancora una volta in acqua. Perché l'acqua è la soluzione in cui rivivono le memorie, il liquido amniotico dell'amore primigenio. "E per un breve interludio ci troviamo a casa nel mondo". (Massimo Morello)